

CARA TERESA

Teresa era una signora forte, alta, ben piazzata, voce forte, spiritosa e per l'età che aveva (78 anni) era anche un tantino stravagante: occhiali da sole particolari, capelli rossi corti e sempre ben portati, smalto alle unghie e soprattutto i suoi occhi grandi, vispi e chiari; quando la penso la vedo ancora seduta sulla sedia rossa nel mio ambulatorio pronta a farsi controllare la pressione e potrei anche descrivervi come era vestita, era così ottimista che sembrava alle volte più giovane di me - che ho ancora tanti anni da lavorare -

Un giorno Teresa arriva al mio ambulatorio (mio in quanto come infermiera sono all'accoglienza) e la trovo spenta, dice di sentirsi stanca, deve sforzarsi a mangiare, non ha appetito; si inizia con gli accertamenti, si fa anche il Samyr im (il samyr si dice faccia sempre bene, tira su) gli accertamenti inizialmente non indicano niente di particolare, ma il Samyr (e ne fa tanto), questa volta non serve a niente...Teresa non si tira su proprio per niente.

Arriva la diagnosi, adenoma in zona frontale. Pensate che sensazione si prova quando arriva una diagnosi così, per la quale il neurologo dice bisogna aprire la testa e asportare.

Rassicuro Teresa e le dico che andrà tutto bene, il neurochirurgo è specializzato su questo tipo di interventi, per lui è il lavoro di tutti i giorni (devo naturalmente sdrammatizzare, è chiaro che avrei tanta paura anch'io di farmi aprire la testa..).

Prometto a Teresa che andrò a trovarla non appena sarà stata operata e appunto sul mio calendario sulla scrivania il giorno in cui sarà ricoverata.

Suono al campanello che blocca l'ingresso della terapia intensiva e alla voce che risponde chiedo se è possibile far visita alla Sig.ra Teresa, dico sono la sua infermiera dell'ambulatorio del suo medico di base, mi fanno entrare con i calzari e mi accompagnano al letto di Teresa la quale nel vedermi dice subito "che fai qua?". Non credeva ai suoi occhi, era incredibile anche per me vederla il giorno successivo all'intervento poter parlare, essere ben vigile e bere l'acqua con la cannuccia dalla bottiglietta che le avevano messo in mano.

Dopo pochissimi giorni Teresa era stata trasferita in un'altra struttura per la riabilitazione, sono andata a trovarla dopo una settimana e l'avevo trovata triste. Era preoccupata di essere brutta, mi ricordo di averle portato le prime rose del mio giardino, e le dissi che lei era sempre una bella persona; i suoi capelli stavano già ricrescendo e presto avrebbe potuto tingerli ancora di rosso. L'ho vista sfiduciata, aveva la sensazione che non si capisse la sua necessità di ricominciare a vivere, a camminare. Le sembrava che tutto procedesse lentamente e che nessuno si preoccupasse della sua ripresa, eppure il più era già stato fatto!

Un pomeriggio arrivando nell'atrio che portava alla sua stanza sento la sua voce dire "mi scappa"; sorrido, è inconfondibile. Entro e mi assicuro che una infermiera potesse darle assistenza.

La risposta dell'infermiera è stata: "fattela addosso, tanto hai il pannolone".

Mi vergogno di fare parte della categoria degli infermieri, ma cosa siamo diventati degli esseri incivili? A che cosa serviamo? Che specie di dignità abbiamo?

Non mi si venga a dire che non c'è tempo, che non ci sono le risorse, ecc. ecc.

Io ho lavorato prima di voi e ho visto lavorare a mia volta infermiere umane che senza tanti paroloni sapevano individuare qual'era il bisogno del paziente e sapevano portare rispetto.

Vorrei semplicemente sapere se un'infermiera o chi per essa pensa di risparmiare tempo quando lascia che una persona si mortifichi a tal punto da fare i suoi bisogni nel pannolone; quanto tempo occorre in più poi per cambiarla e pulirla?

Naturalmente nel corso del mio lavoro ho conosciuto infermieri seri dai quali ho imparato ed ho ancora tanto da imparare, che ammiro e che continueranno a crescere come professionisti; persone in grado di pensare con la propria testa, persone alle quali vorrei essere associata come figura professionale.

Questa mia lettera la devo a Teresa e a tutte le persone che sono state trattate in maniera simile a chi si fa chiamare "professionista" perché vorrei idealmente potesse essere riscattata la loro dignità di persona, quella che qualcuno ha cercato di portare via rispondendo "fattela addosso".

Questo è successo anche a mio padre in un altro ospedale, quando, ricoverato per la polimialgia reumatica, è stato messo nel letto con l'invito di chiamare se avesse dovuto recarsi in bagno dato che era impedito dal dolore a muoversi da solo. Un uomo, mio padre, che era entrato in quel momento alle ore 15:00 sulle proprie gambe e al quale una gentile infermiera aveva chiesto solo se aveva oggetti di valore da depositare. Il giorno seguente, quando mi sono recata in ospedale alle 11 del mattino, mio padre era nel letto con il pannolone senza che nessuno si fosse premurato di chiedergli se avessero potuto metterglielo o comunque giustificare la necessità da loro ravvisata, ad una persona da sempre autonoma, che nella vita ne ha avute di vicissitudini, ma al quale non era mai stato fatto un sopruso così grave!

Ebbi l'occasione di raccontare l'episodio ad un dirigente infermieristico della struttura il quale mi disse che avrei dovuto riferire il fatto al Responsabile medico, cosa che già avevo fatto senza il suo suggerimento. Effettivamente si può dire che il medico il suo lavoro l'ha eseguito in maniera eccellente curando la malattia, mentre non posso dire lo stesso relativamente all'operato dell'infermiere, che, a mio parere, non sa più prendersi cura della persona, almeno in questi casi di cui relaziono.

Mi chiedo inoltre dove sono finite le caposale, a fare le segretarie?

Non ne ho più vista una che si identifichi e che si occupi della sorveglianza del comportamento del personale a lei sottoposto.

Altra esperienza diretta l'ho fatta in oncologia dove è stata ricoverata mia madre per 10 giorni; Nel corso del turno pomeridiano, solo un'allieva è entrata in stanza per rilevare i parametri vitali e quando mi sono permessa una sola volta di chiamare l'infermiera per il cambio del traverso sporco sul quale poggiava il corpo martoriato di mia madre, questa mi ha guardata con aria scocciata venendo solo dopo che, a distanza di un'ora, sollecitai il suo intervento.

Con la presente vorrei fare riflettere tutti, a qualsiasi livello professionale siate:

sappiate che un giorno, quando avrete finito di essere professionisti e sarete semplicemente persone, potrebbe capitare a voi di trovarvi in quel letto di ospedale e di avere paura.

TERESA PERGHER Infermiera Professionale AFD